

Il “lutto si addice ad Elettra” come il



Francesco Moschini
ritratto da L. Frongia
(particolare)

Nella sfarzosa Roma, gli sforzi che si fanno per dotarla di manufatti architettonici contemporanei, hanno avuto finora esiti piuttosto infelici; città tenacemente refrattaria al nuovo in ogni campo - l'ultimo teatro costruito come tale, risale agli anni trenta - che però è stata capace di partorire mostruosità come il terminal Ostiense, autentica celebrazione dello spreco e dell'inutile. Il maxi provincialismo è palese in quella immensa corsia da skateboard, che è stata pomposamente chiamata museo dell'arte e dell'architettura del ventunesimo secolo, autrice l'archistar iraniana Zaha Hadid. Per darci la possibilità di vedere il bicchiere mezzo pieno, chiediamo lumi al professor Francesco Moschini considerato un oracolo in materia, che, pur rilevando afasie & dislessie ma anche un certo sciattume, riguardanti la *mission* di tale luogo e sul significato in genere di contenitori che, proponendosi di promuovere la conoscenza e di tutelare la memoria di chi fa arte, nello stesso tempo la ibridano, la deformano, ... ma che nonostante ciò,

trova l'operazione valida per l'audacia che esprime; uno spazio plasmato come una gigantesca scultura.

Professor Moschini, ha ancora senso affastellare qua e là opere di artisti nazionali ed internazionali di cui è piuttosto arduo afferrare il linguaggio, se non si è degli addetti ai lavori?

Effettivamente i musei contemporanei sono 'scivolati' nell'autoreferenziale. Se non si possiedono informazioni sufficienti per fruire di una proposta visiva, si rischia di scambiare 'opere d'arte' sia pur provocatorie, con attrazioni da Lunapark. Vedi la mozzarella finta sul sedile della carrozza di Gino De Dominicis, che negli anni '70, l'aveva messa vera, la mozzarella.

L'aver progettato l'edificio del Maxxi senza una prospettiva frontale prioritaria, rende anche difficile capire dove si sta; la sensazione, diciamo, è di forte deterritorializzazione.

Ma attenzione, questo può essere considerato il suo maggior pregio. Lo scombussolamento è totale, il percorso è inclinato come a dire che nella ricerca visiva la stabilità è ormai inconcepibile; rendere il tragitto non piano, può essere uno stimolo per captare che è il **MOVIMENTO** il *topos* della nostra epoca, non il **FISSO** che ci fa stagnare nell'immobilismo.

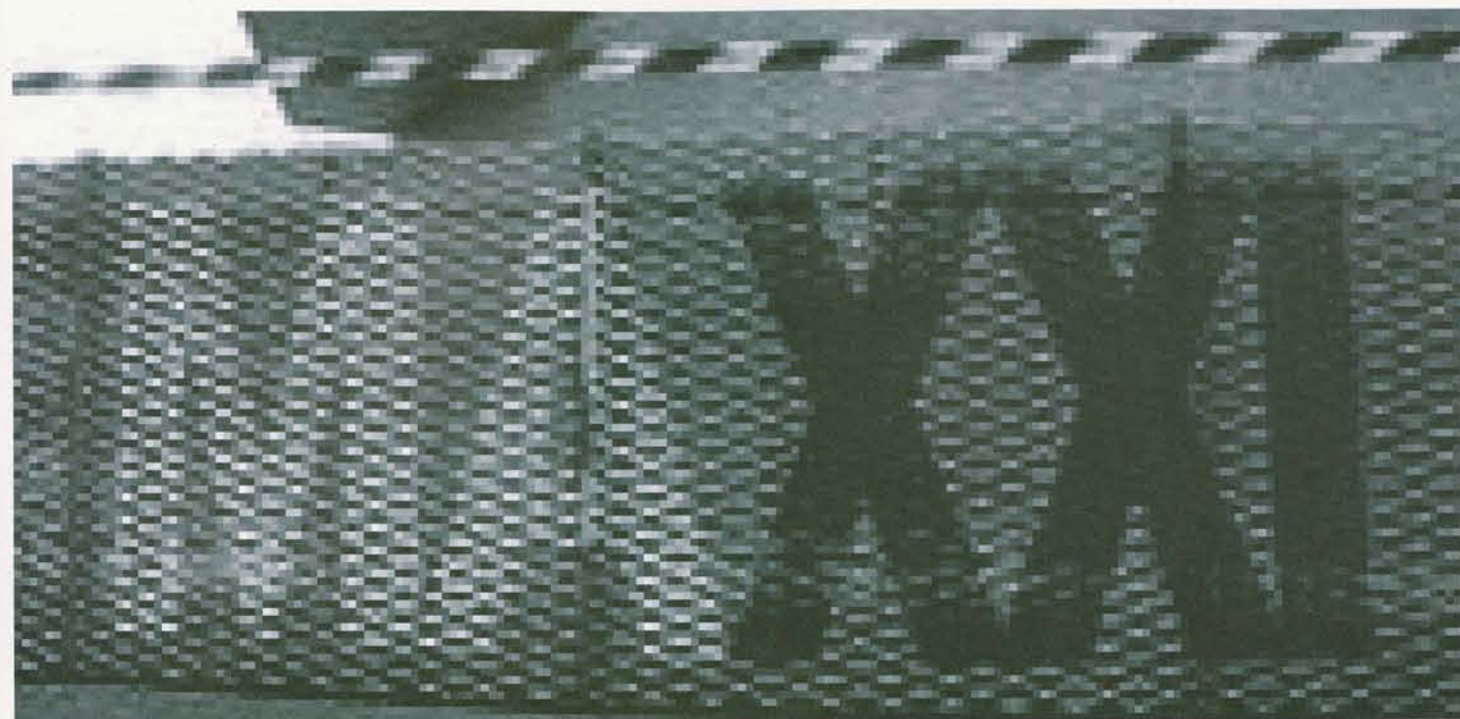
Sicuramente la complessità dei linguaggi visivi, nel 2010, esige l'offerta di un contenitore non convenzionale. Le strutture dinamiche del Maxxi, ricordano le arditezze architettoniche immaginate dai futuristi ...

L'aver gettato alle ortiche ogni convenzione è la forza di Zaha Hadid, che affrontando problematiche tecnicamente complesse e modellando lo spazio con l'energia che le è propria, permette al visitatore di non adagiarsi, sollecitandolo a partecipare ad una proposta espositiva imprevedibile che procura disagi, ma riserva anche sorprese..

I curatori sono le nuove divinità di tali templi, ma spesso costoro ordiscono scempi!

I curatori ci sono sempre stati, ma non si chiamavano così; nel cinquecento erano filosofi e teologi, da Baudelaire in poi sono stati poeti e scrittori, e poi gli artisti stessi; oggi sono laureate spesso senza aura.

letto (a baldacchino) si annida al Maxxi



Nell'architettura è concepibile la poesia? Gli architetti del novecento progettavano, e a volte realizzavano “la casa del poeta” ...

Sono esempi commoventi ... La poesia è ovunque, perciò anche l'architettura, quando non è biicamente funzionale, può esprimere poesia; anche la casupola più umile merita rispetto, nel suo contesto.

Professore, quand'è che una componente stilistica perde rigore e vigore e scade nel kitsch?

Il pericolo c'è, ma come per il peccato, è negli occhi di chi guarda; anche perché oggi il cosiddetto kitsch, non più clandestino e demonizzato, è accolto trionfalmente in musei come il Louvre.

Non potrebbe essere proprio l'assenza di kitsch, a impedire che il Maxxi possa risultare meno indigesto? Meno “vorrei ma non posso”?

Un architetto straniero non può possedere i filtri necessari per metabolizzare la chiesa neo-bizantina della S. Croce, attigua al museo, tracimante 'smielato' eclettismo targato papa Pio X. Questo sì che è spiazzamento kitsch! Non c'è stato il confronto con il territorio; le presenze architettoniche della zona, a cominciare dallo stadio Flaminio progettato da Pierluigi Nervi che è un vero capolavoro, vivono nel loro 'splendido isolamento'. Non si è stati capaci di interpretare una parte della città, tra il Tevere e le alture dei monti Parioli, che aveva tutte le caratteristiche per esprimere un'idea coerente. Dopo gli anni sessanta, si poteva ripartire dall'esempio del villaggio Olimpico, o volendo, rifarsi al Valadier, che nei primi dell'ottocento fece progetti urbani unitari. Prima o poi però, ne sono convinto, l'amalgama verrà fuori!

Non mi aspettavo che proprio lei venisse una simile resa; “non dovrebbe essere un'armonica connessione, la suprema qualità di una qualsiasi epifania edificatoria?”

Lo era una volta! Oggi non resta da fare che “l'accettazione del disordine”. A quartieri neocoppedè' o neo qualche altra cosa, preferisco la casuale bruttezza e a volte bellezza, delle periferie. Il rapporto d'urto che connota le 'periferie' è un dato acquisito; smantellare sopraelevate, camuffarle da giardini o solarium con velleità di abbellimento, è una cura peggio del male. Non dico che ci si debba abituare al brutto, ma la città ideale, molto immaginata soprattutto nel Novecento, purtroppo, rimarrà un mito. F.D.M.